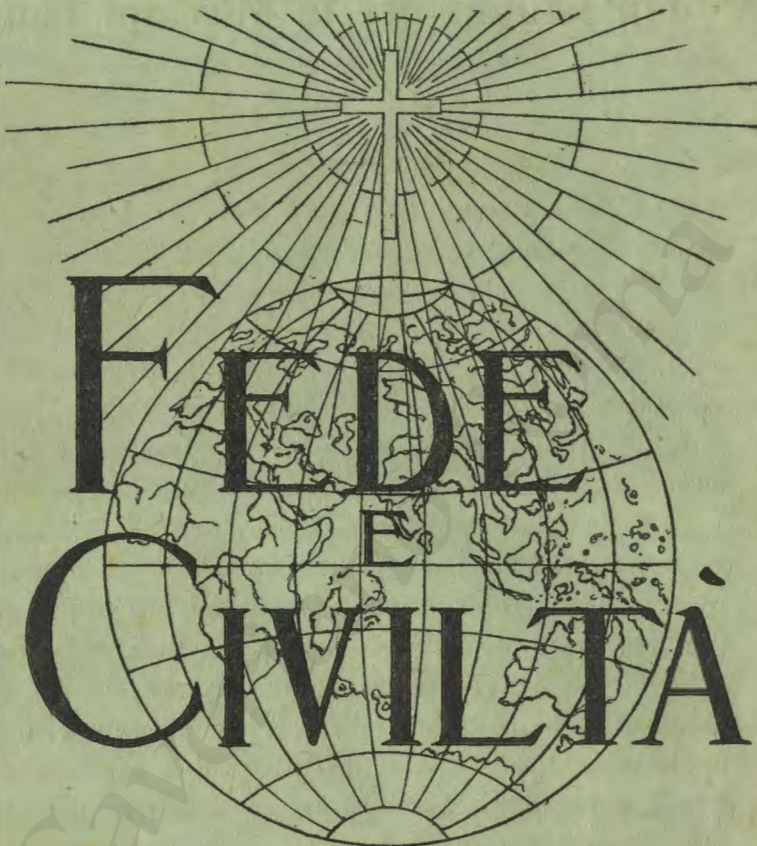


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 + per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

I mezzi materiali nell'Opera delle Missioni (E. B.).

Dai Nostri: Bisogni delle Missioni (Mons. L. Calza) — Lavoro crescente (P. P. Uccelli).

Varietà Cinesi: La scomparsa di un grande uomo (P. C. M. Silvestri).

Palme e Corone: Il B. Gian Gabriele Perboyre.

Notizie delle Missioni, ecc.

INCISIONI

La scomparsa di un grande uomo: Veduta di Outciang - Ly-Juen-Hung nuovo presidente della Repubblica Cinese - Le due rive di Han-Kow e di Han-Yang - Le rovine della rivoluzione del 1912 - La fine di molti nemici politici di Yuen-See-Kai - Soldati repubblicani in marcia - Accampamento a Han-Kow - Le chiese ornate a festa (2 inc.) — Il B. Gian Gabriele Perboyre.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42

ESTRATTO DEL REGOLAMENTO dell'Istituto per le Missioni Estere di Parma

1. — L'Istituto Missioni Estere di Parma ha per fine la predicazione dell'Evangelo nelle terre infedeli, seguendo il mandato di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: *Euntes in mundum universum, prae-dicate Evangelium meum omni creaturae.* (Marc. XVI, 15).

2. — A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti e seminaristi che attendendo alla perfezione e salute delle anime proprie, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà e provvede a tutte le spese di vitto, educazione e corredo personale di vestiario e biancheria.

3. — Nell'Aspirante Missionario si richiede: una pietà soda — una sufficiente capacità mentale — segni di buon criterio e giudizio — abbia compiuti almeno gli studi ginnasiali e liceali — non sia stato licenziato da altri Istituti religiosi — sia libero da debiti o da gravi imbarazzi di famiglia — sia senza difetti fisici — abbia sufficiente salute — non sia di un'età maggiore di 35 anni se è già sacerdote — e soprattutto abbia maturato davanti a Dio la ferma volontà di farsi Missionario, dietro il savio consiglio del proprio Direttore Spirituale.

4. — L'Istituto dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide ed ha a sè affidato il Vicariato Apostolico del Honan Occidentale in Cina.

In forza della legge 1° febbraio 1901 i Missionari sono esenti dal servizio militare.

**

SCUOLA APOSTOLICA

All'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere di Parma è annessa una « *Scuola Apostolica* » della quale possono far parte i giovanetti studenti dei corsi ginnasiali e liceali che sentissero qualche inclinazione alla vita del Missionario.

Le condizioni per essere ammessi sono le seguenti:

1. — Che l'aspirante abbia regolarmente compiuto almeno le scuole elementari e sia in grado di entrare nel 1° corso ginnasiale.

(Segue a pag. 3)



La scomparsa di un grande uomo. — Veduta generale di Outciang dove era il Comando Generale dell'esercito di Ly-Yuan-Hung combattente contro l'esercito di Yuen-Sce-Kai. (fot. P. C. Silvestri).

I mezzi materiali nell'Opera delle Missioni



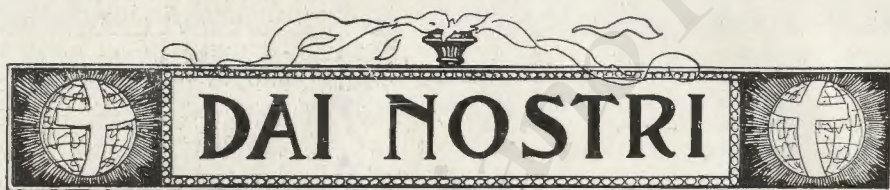
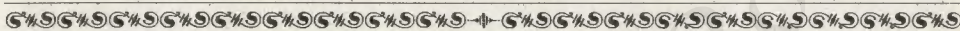
Alle qualità personali il Missionario che vuol raccogliere frutti, deve aggiungere l'impiego di mezzi naturali legittimi che Dio mette a sua disposizione. La verità nuda non basta a determinare le masse sia ad abbracciarla che a rigettarla o anche a perseguirla. Le grandi persecuzioni infatti, come pure i grandi movimenti di conversioni, hanno sempre avuto dei motivi naturali, reali o apparenti, unentisi alla verità religiosa ed inclinati ad ammetterla o a rigettarla.

Questi motivi naturali hanno un doppio scopo: togliere gli ostacoli che allontanano dall'apostolo e porre le cause che gli avvicinano i peccatori ed i pagani per convertirli. Il soprannaturale e la religione restano il solo e vero filo che deve riunire l'uomo al suo Dio, ma i mezzi umani fanno la parte dell'ago, il cui unico scopo è di far passare il filo, quando Dio vi mette il suo concorso, in seguito ai mezzi umani impiegati. Non bisogna quindi separare l'umano dal divino nell'apostolato, giacchè non sono separati in Nostro Signore. Se è assurdo voler cucire con un ago senza filo, non lo è meno il voler cucire col filo senza ago, ma, per seguire il grazioso linguaggio di S. Francesco di Sales, finchè l'ago non lascia il tessuto il filo non vi penetra.

L'apostolato, giusta il paragone di Nostro Signore è una pesca, come la pesca dei pesci. Ora per fare una buona pesca, occorrono l'esca e gli ami. I mezzi umani sono l'esca che attira al missionario quelli che

egli vuol convertire, se Dio aggiunge la sua benedizione: questa si ottiene coi mezzi soprannaturali. Solo l'amo prende e ritiene il pesce e questo amo non può essere che il soprannaturale, la fede colla grazia di Dio. I mezzi umani hanno procurato al missionario degli uditori e degli adepti: per farne dei cristiani, occorre una seconda generazione, lunga e dolorosa, prodotta dalla parola di Dio, apostolicamente predicata e visibilmente messa in pratica dal predicatore. Occorre la grazia di Dio che porti la fede nell'uomo fino alla fede in Dio, e la speranza delle cose terrene fino alla speranza in Dio. Quanti sforzi e tempo non richiede un tale lavoro!

E. B.



Hsiang-hsien, 16 luglio 1916.

Bisogni delle Missioni



Non troppo frequenti sono le lettere che scrivo, ma la poca sicurezza che vadano a destinazione, causa la guerra mondiale, mi toglie la voglia di farmi vivo.

Intanto occorre dire che anche noi poveri missionari siamo molte volte privi delle notizie che più ci interessano e l'animo nostro è in preda alla più viva ansietà.

La guerra ha la sua dolorosa ripercussione su tutte le nostre opere. Non avendo quella quantità di mezzi che ci sarebbe strettamente necessaria per andare avanti, dobbiamo limitare il nostro

zelo e fare più opera di conservazione che di progresso.

È doloroso per un Vescovo dover dire ai propri missionari di attendere con pazienza tempi migliori, limitandosi a fare quanto è compatibile colle attuali condizioni.

Eppure la messe biondeggia, eppure ora potremmo fare rapidamente quel lavoro che il nostro zelo reclama e tuttavia dobbiamo, non dico restar inoperosi, ma porre un freno alla nostra attività.

Bisogna che i nostri cortesi lettori sappiano che il primo elemento pel successo delle Missioni è la preparazione e lo zelo dei missionari, ma il secondo è costituito dai mezzi che sono a loro disposizione. Infatti per fare lunghi viaggi, fondare scuole, chiese, residenze, officine, mantenere orfanelli, stipendiare maestri, conservare, riparare gli edifici già esistenti, soccorrere i poveri, proteggere i per-

seguitati e per tante opere buone occorrono danari e nessun zelo, per quanto ardente, saprà fare qualche cosa di vantaggioso se non attraverso le opere della misericordia.

Per le vecchie Missioni la cosa è alquanto meno difficile, perchè si può coltivare utilmente un campo già lavorato dai missionari del passato, ma per una nuova Missione, quale la nostra, nella quale noi siamo stati i primi banditori del Vangelo, e siamo ancora giovani, il lavoro si presenta irto di molte difficoltà e nella assoluta necessità di mezzi finanziari.

Non avrei osato domandare soccorso nelle dolorose circostanze attuali, quando la guerra nazionale domanda già tanti sacrifici, se la causa per cui noi missionari lottiamo non fosse la più grande e la più nobile di tutte.

Noi, senza tema di peccare di orgoglio, possiamo veramente dire di essere i campioni della *più grande conquista*, perchè è per la dilatazione del Regno di Cristo che sacrifichiamo la nostra vita, è per stabilire la civiltà cristiana sulle rovine di altre civiltà, che non soddisfano ai bisogni dell'umanità, per portare la luce dove erano le tenebre, per portare l'amore dove era l'odio, per portare la vita dove era la morte, che noi siamo qui, sentinelle avanzate.

A questi riflessi il nostro cuore si entusiasma, si slancia nella lotta con raddoppiato coraggio e le pene, i sacrifici di una vita dura, durissima sono un niente per noi; anime vogliamo, a vittorie e trionfi

aneliamo, e questo vogliamo raggiungere anche a prezzo del sangue nostro.

E se ci mancano le risorse materiali tante nostre aspirazioni rimangono tali, tanti nostri desideri rimangono insoddisfatti.

Ho saputo dalla Direzione del-



La scomparsa di un grande uomo. — Ly-Yuen-Hung nuovo presidente della Repubblica Cinese fino al 1918.

l'Istituto che molte anime generose hanno risposto ad un appello lanciato per domandare aiuti ed io ben di cuore ringrazio coloro che hanno accolto quell'appello e che hanno sentito il bisogno di cooperare alle nostre Missioni. In nome di Dio io prometto loro una abbondante ricompensa, e da parte nostra e dei nostri cristiani l'aiuto delle nostre riconoscenti preghiere.

Ma io vorrei che questa gara di beneficenza si raddoppiasse e che continuasse a lungo; vorrei

che i nostri amici si imponessero altri sacrifici e che si privassero di qualche superfluità per venire in soccorso di questi poveri cinesi.

Niente di più meritorio che la partecipazione alla salute delle anime. Coi vostri soccorsi, voi siete i Fondatori di nuove comunità cristiane, voi aprite nuovi varchi alla civiltà.

Ho poi un altro favore da chiedere alle anime pie ed è di raccomandare al Signore le opere nostre, perchè siamo ben sicuri che lo zelo ed i mezzi a niente valgono se non hanno la benedizione del Signore. Questa benedizione discenda copiosa e faccia fecondo il nostro lavoro.

† LUIGI CALZA

Vicario Apostolico.

Hsiang-hsien, 17 Agosto 1916.

Lavoro crescente

Grazie a Dio, la rivoluzione che travaglia varie regioni della Cina, lascia indisturbata questa. Se ne fa un gran dire, ma le parole non sono fatti ed intanto i nostri confratelli sono tutti occupati nelle loro Missioni, ottenendo consolantissimi frutti.

Quell'Apostolo ardente che è S. E. Mons. Calza, nostro Ven.mo Vicario Apostolico, dà l'esempio della più grande attività. Di quà, di là, egli è dappertutto: in montagna ed in pianura, coi neofiti e coi catecumeni, e mentre impartisce il primo insegnamento ai fanciulletti del catechismo, attende al perfezionamento delle anime che il Signore ha volute più intimamente unite a se. Sono pochi giorni

che ha avuto la fortuna di ricevere la professione religiosa di alcune pie giovani che hanno consacrato al Signore la loro virginità.

Dai diversi distretti vengano segnalati continui progressi e così il numero degli adoratori del vero Dio vanno aumentando ogni giorno.

Non sappiamo ancora che pensare della nuova presidenza della Repubblica.

Ly-Yuen-Hung non ha certo le attitudini molteplici di cui era dotato Yuen-sce-Kai: è però uomo retto e se al suo fianco avrà un consigliere illuminato e prudente si può contare su di lui.

Cresciuto tra il rumore delle armi, educato nell'arte militare alla prova del fuoco, forse sarebbe più atto ad essere il Capo dello Stato Maggiore dell'esercito, che della Nazione intera.

Se il tradizionale spirito d'intrigo che caratterizza il popolo cinese, non verrà a turbarne le intenzioni vi è a sperare che ridoni la calma alla repubblica. Certo egli fu il *leader* dei repubblicani nel 1911-12 ed ora non dovrebbero che essere soddisfatti di lui, se ha realizzato i loro sogni.

Siamo in piena repubblica, e però le piccole ambizioni ed anche le grandi, cercano di farsi strada: tutti vogliono il posticino che credono esserci meritato e siccome sono più i *meritevoli* che i posti, così l'arrivismo ha assunto anche qui delle forme addirittura europee e noi assistiamo ogni giorno a scene gustose.

Voglia il Buon Dio che tutto riesca bene e profittevole alla nostra S. Religione.

P. PIETRO UCCELLI, Miss. Ap.



La scomparsa di un grande uomo.



è morto.

Lil telegrafo non ha ancora cessato di dare le ultime oscillazioni, e già da un capo all'altro di tutta la Cina non si sente che una parola: *Ta Tzung Tang se lio*: il Gran Presidente

è morto. L'astro di Juen Sce Kai si è spento ieri sera appunto quando vi era più di bisogno che brillasse ancora un poco per togliere l'infelice Sovrano dalla situazione difficile e penosa in cui lo avevano messo gli ultimi avvenimenti.

Povero Juen Sce Kai! lui che da 20 anni a questa parte aveva affrontato e vinto tante battaglie e che era riuscito a spazzare dai più remoti angoli della Cina tutti i suoi nemici continuamente congiuranti contro di sè... lui ex-Vicerè, ex-Ministro, ex-Presidente, ex-Imperatore e di nuovo Presidente... è morto sotto il peso della propria ambizione e ucciso dai suoi stessi amici!

Mai nessun Capo di Stato sparisce meno rimpianto di Juen Sce Kai. Veramente gli onori terreni non saziano il cuore, se un uomo come lui che ha salito tutti i gradini della gloria fino a cingere la

corona del più grande impero del mondo, avanti ieri moriva di crepacuore!

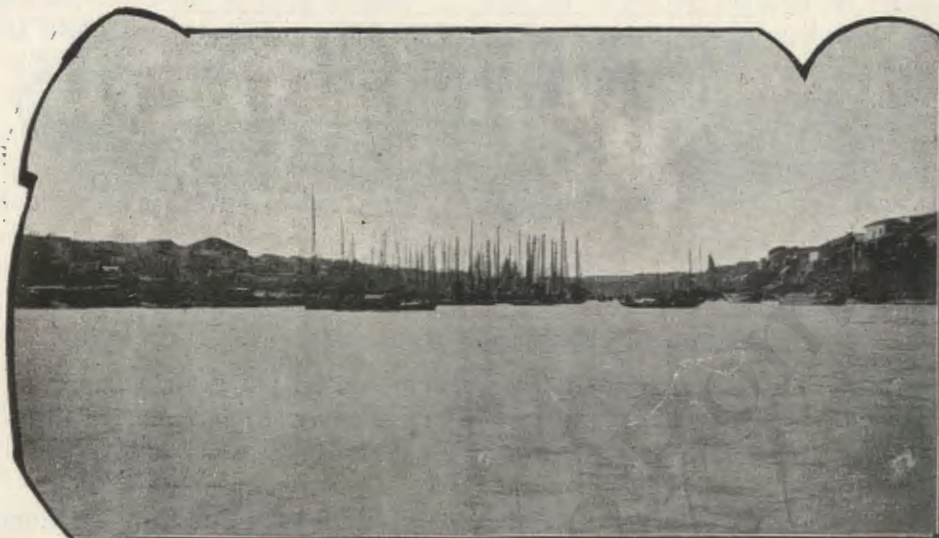
Chi fu Juen Sce Kai. — L'uomo famoso che scompare repentinamente dalla scena del mondo nacque l'anno 1859 in una piccola città della Provincia del Honan.

Fin da giovane si diè alla carriera mandarinale, e a 26 anni era di già Residente Imperiale a Sèoul. Occupata la Corea dal Giappone Juen Sce Kai se ne ritornò a Pekino, dove nel 1898 aiutò l'Imperatrice Zesi a fare il famoso colpo di stato contro Koangsü e il partito progressista.

Quando scoppiò l'insurrezione dei Boxers egli era Vicerè dello Sciantong e come il famoso Ciangetong del Hupeh, anche Juen Sce Kai si rifiutò di capitanare i suoi soldati contro gli Alleati.

Questa tattica gli fruttò la fama di amico delle nazioni straniere, e l'aiutò non poco a fare velocemente tutta la via della fortuna. Su questo punto egli ha pochi riscontri nella storia.

Nel 1901 Juen Sce Kai successe al famoso Ly Hung Tgian come Vicerè del Tcely, e sei anni dopo fu chiamato a Pekino a coprire la doppia carica di Ministro degli



La scomparsa di un grande uomo. — Le due rive di Han-Kow e di Han-Yang dove si combattè la guerra della rivoluzione nel 1912. (fot. P. C. Guareschi).

Affari Esteri e Gran Consigliere di Stato.

La morte dell'Imperatrice e di Koangsü (1909) fu anche temporaneamente la morte politica di Juen Sce Kai. Il nuovo Reggente vendicò lo scorno toccato al suo imperiale fratello l'anno 1898, e il Gran Consigliere di Stato fu rimandato a vita privata nella sua villetta del Honan.

Scoppiata nel 1912 la Rivoluzione antidinastica, Juen Sce Kai fu richiamato a Corte: fu fatto vicerè del Hukoang (Hupeh-Hunan) e Comandante in Capo delle Armate di terra e di mare. Mentre ancora si stava combattendo tra i soldati imperiali di Juen Sce Kai e quelli rivoluzionari di Ly Juen Hong sulle rive del Han e dell'Yangtze a Pekino si apriva il I.º parlamento, e Juen Sce Kai veniva eletto Primo Ministro, mettendo da parte il suo antico nemico, il Reggente, e dando il Governo in mano della Imperatrice vedova di Koangsü che lo tenne fino al feb-

braio dell'anno seguente in cui abdicò in favore di.... Juen Sce Kai, incaricandolo di formare un Governo repubblicano!

Che cosa ha fatto Juen Sce Kai. — Sicuro, oramai, dalla parte della vecchia e impotente Dinastia di cui si era fatto il salvatore e che invece uccideva avanti tempo, Juen Sce Kai rivolse tutta la sua abilità politica e la sua profonda tattica di governo nel mettere da parte anche i corifei della rivoluzione ricolmandoli di onori prima e iniziando contro i medesimi una guerra accanita e senza quartiere dopo.

Abortita la controrivoluzione di Senwen e di Hoang Sin (1913) Juen Sce Kai sciolse il Parlamento in cui preponderava ancora il partito avverso, e formò, l'una dopo l'altra, varie Assemblee a seconda dei suoi capricci e dei suoi interessi politici, riempiendo Camere e Senato di persone a lui favorevoli.

Un Decreto del 29 Dicembre 1914

fissò il Mandato Presidenziale a 10 anni contro la Costituzione che lo aveva sancito 5 anni solamente; e per di più col medesimo Decreto il Consiglio di Stato poteva rieleggere il Presidente da sè senza il voto delle Camere.

Oramai Juen Sce Kai poteva dirsi Dittatore a vita. Ma ciò non bastava alla sua ambizione: il suo sogno era una corona ereditaria, e dopo un anno e più di preparazione dell'opinione pubblica, mandati al governo delle varie provincie i suoi più devoti il 1.º Gennaio 1916 emanò il suo 1.º Decreto Imperiale della nuova Dinastia *Hung Siuen*; e già i vari Ministeri con ripetuti telegrammi stavano per mettere in festa tutta la Cina quando, scoppiata la rivolta nell'Jünnan, si pensò di sospendere i festeggiamenti fino al ritorno della pace.

Ma questa si allontanava sempre di più. All'Jünnan si aggiunsero altre Provincie, a queste altre, finchè visto inutile e impossibile

domare la rivolta colla forza si iniziarono delle trattative dall'una parte e dall'altra.

Oramai Juen Sce Kai era bell'e liquidato; e fu quasi una fortuna per lui che la morte è venuta in tempo a toglierlo di imbarazzo.

Il telegrafo non dice di che male sia morto: probabilissimamente egli ha dovuto fare moralmente la morte di Cesare colpito dal pugnale di Bruto.

Coloro che alzarono la bandiera della rivolta contro di lui erano appunto dei suoi beniamini!

Juen Sce Kai e la Religione Cristiana. — Vi fu un tempo in cui le speranze di tutta la Chiesa si rivolsero verso quest'uomo che pareva volesse rinnovare la pagina gloriosa della storia romana che porta il nome di Costantino. Si era infatti ancora agli inizi della nuova Repubblica quando comparve un Messaggio Presidenziale alle religioni cristiane della Cina che chiedeva alle medesime di



La scomparsa di un grande uomo. — Le rovine della rivoluzione del 1912.
(*fol. P. C. Silvestri*).

pregare Dio per l'Assemblea nazionale per la Costituzione che si stava facendo per la pace del paese, per avere un Governo forte e perchè la Repubblica venisse riconosciuta da tutte le nazioni.

Tutte le chiese della Cina — dalle grandi Cattedrali alle piccole cappelle rurali — dove era un missionario si pararono a festa e indissero una Supplica solenne a cui presero parte per ordine dello stesso Governo tutte le autorità civili e militari.

Quel giorno parve chiudere per il cristianesimo in Cina l'era delle lotte e delle opposizioni ufficiali, e principiare in loro luogo l'era della protezione e dei favoritismi.

E tale, forse, era la mente di Juen Sce Kai; ma il nuovo orientamento della politica di Pekino deliberato a fare sparire ogni traccia delle idee impersonate nel partito giovane con a capo Sen Wen e Hoang Sin — i due spettri che non lasciarono mai di inseguire e di perseguire il povero Presidente — troncò sul nascere le speranze della Chiesa.

I letterati, poi, di tutta la Cina che avevano visto nella caduta del loro maestro la rovina del proprio prestigio si organizzarono in massa fondando circoli, società, giornali, conferenze, raddoppiando suppliche, voti, minacce.

Juen Sce Kai dapprima si mostrò soltanto passivo, ma spiritualmente era con loro ed ottennero ciò che volevano; il ritorno all'antico in fatto di Culto al Cielo e a Confucio.

Il 1.º Decreto Presidenziale in fatto di Religione data del 7 febbraio 1914. Esso dice in sostanza così: " Non esiste una Religione

di Stato; ma si potranno continuare gli antichi riti e le antiche tradizioni.... I sacrifici offerti ai santi e ai sapienti dell'antichità non hanno a che fare colla Religione.... e poichè la maggioranza li vuole, potranno riammettersi „.

Questo Decreto mise in movimento cattolici, protestanti, buddisti, maomettani e taoisti, che controinviarono d'accordo proteste, memoriali e preghiere perchè non venisse vietato l'articolo 7 della Costituzione dove è riconosciuta la Libertà di Religione: ma Juen Sce Kai continuò il suo cammino a braccetto dei vecchi conservatori, e il 23 Settembre 1914 emanò il 2.º Decreto dove si impose a tutti i Funzionari civili della Cina di sacrificare a Confucio dietro il suo esempio.

Tre mesi dopo — 23 Dic. — il Presidente si recò in gran pompa al Tempio del Cielo a farvi il sacrificio accompagnato da un esercito di mandarini, mentre gli altri alti funzionari delle Province facevano lo stesso per ordine presidenziale.

Dopo ciò la Libertà Religiosa poteva dirsi cancellata dallo statuto, e il partito confuciano doveva oramai esser soddisfatto della rivincita presa sul partito avverso, della Supplica solenne chiesta da Juen Sce Kai alle chiese cristiane.

Invece non fu così: Confucio riebbe con ripetuti Decreti tutti i suoi vecchi titoli e i suoi onori, le sue feste, i suoi templi; le scuole furono di nuovo rimesse sotto il di lui patronato obbligando gli scolari ai soliti atti di culto.

Solennissime onoranze straordi-

narie furono poi indette per tre giorni di seguito nel marzo dell'anno scorso al Gran Filosofo alle quali furono chiamati per ordine presidenziale i mandarini, i letterati e gli studenti.

La Libertà religiosa non era più che un nome; essa era stata sacrificata da Juen Sce Kai sull'altare del vecchio idolo nazionale.

namente tranquillo a questo riguardo.

Rimaneva, però, un buon partito da prendere, e Juen Sce Kai vi si apprese.

Un Ordine Presidenziale comandava a tutto il Presidio di Pekino — ufficiali e soldati delle due armate di terra e di mare — di trovarsi presenti il 2 maggio 1915



La scomparsa di un grande uomo. — La fine di molti nemici politici di Yuen-Sce-Kai. (fot. P. C. Silvestri).

L'ultimo sbaglio di Juen Sce Kai. — Confucio, nella mente del partito conservatore, voleva dire: impero, e Juen Sce Kai con un mirabile vento di poppa si vedeva la barca della sua fortuna correre verso i bagliori riflessi da una corona messa da parte poco fa dall'ultimo piccolo sovrano dei Tsin.

Bisognava, però, avanti tutto esser padroni dell'esercito: e Juen Sce Kai, non ostante che avesse messo a capo delle varie armate dei generali a lui fidi, a causa delle continue rivolte di questi ultimi tempi, non si sentiva pie-

nel tempio del Dio della guerra per prestare giuramento di fedeltà.

Ecco la formula di detto giuramento: " Giuro

1. di obbedire agli ordini
2. di esser fedele alla patria
3. di proteggere il popolo
4. di rispettare i superiori
5. di non curare la morte
6. di vivere da onesto
7. di essere laborioso
8. di non dare il nome a nessun partito.

Giuro di osservare queste otto regole: che il Cielo e la Legge facciano le loro vendette qualora io fossi trasgressore „.

Agli eserciti delle Provincie fu ordinato lo stesso giuramento e colle stesse circostanze qualche tempo dopo.

È inutile fare osservare che questo nuovo Decreto di Juen Sce Kai dava l'ultimo colpo alla libertà religiosa. Nell'esercito vi erano già molti soldati cristiani, e quel Decreto imponeva loro o di tradire la propria coscienza o di deporre il cingolo e di andarsene. Molti si attennero a quest'ultimo partito: altri si rifiutarono con grande costanza di prestare il giuramento davanti ad un idolo, e in Pekino stesso il vice-Ministro della marina ammiraglio Ly Ho si dimise prima di obbedire ad un ordine violatore della propria coscienza.

In altri luoghi, dove vi erano degli ufficiali tolleranti, si venne ad un compromesso; ma dovunque, più o meno, quell'imprudente Decreto portò la discordia religiosa nell'esercito senza punto rinsaldarne la disciplina.

Quando, infatti, Juen Sce Kai

si credeva oramai sicuro sul trono dove era salito testè, e con una certa voluttà assaporava uno dopo l'altro i telegrammi di felicitazione che gli arrivavano dovunque, un ultimo telegramma lo fece trasalire: il Jünnan, come già abbiamo detto, aveva alzato la bandiera della rivolta, e il corifeo della rivoluzione era un suo beniamino! Tra le accuse mosse al neo-imperatore era anche quella di aver comprato e oppresso le coscienze col culto a Confucio e violato la libertà religiosa.

Contro la provincia ribelle furono tosto spinti dei grossi reggimenti, ma oramai la volontà della nazione si era chiaramente dichiarata contro di lui. Juen Sce Kai confuso e umiliato scendeva gli scalini del trono dopo cento giorni di regno.

Da quel giorno il povero ex-imperatore era moralmente ucciso, e ieri moriva di fatto nel dorato palazzo da dove era stato cacciato il piccolo Siuen Tong pochi anni prima e dove il nuovo aveva



La scomparsa di un grande uomo. — Allons, enfants de la patrie. Soldati repubblicani in marcia.
(fot. P. C. Silvestri).



La scomparsa di un grande uomo. — Accampamento a Han-Kow dell'esercito guidato da Yuen-Sce-Kai contro i rivoluzionari nel 1912. (fot. P. C. Silvestri).

sperato di regnare a lungo glorioso lui e i suoi figli e i suoi lontani nipoti!

Chi sa che morendo non gli risuonasse ancora alle orecchie il grido di fedeltà giurato solennemente nel tempio del Marte cinese dall'esercito; e che per associazione di idee non gli si fosse riaffacciato alla mente anche il suo 1.^o Decreto chiedente aiuto al Dio dei cristiani. Non era, egli forse stato esaudito?

Non era egli stato l'eletto a reggere i destini del suo paese.... Non aveva egli visto in un sol giorno tutte le grandi potenze fare gli auguri di lunga vita alla neonata Repubblica ammessa cordialmente ai diritti comuni.... non aveva egli ottenuto l'appoggio di tutti i ben pensanti e di tutti gli amici della pace?!.. non poteva egli poco dopo la sua elezione dirsi l'uomo fortunato favorito da tutte le circostanze e invidiato da quanti ambiscono la gloria e la potenza di questo mondo? Che cosa aveva egli ancora da chiedere al vecchio

idolo oramai già messo da parte: Confucio e i brutti Koangfutze e Iofei? (1).

Come i superbi del-Sennaar Yuen Sce Kai testè scampato dalla rivoluzione voleva fare delle varie religioni una torre per salire in alto a dispetto di Dio, e Dio lo ha abbandonato. Povero e infelice sovrano, quante umiliazioni in questi ultimi giorni!

Dio, per mano della sua Chiesa aveva aperta a Yuen Sce Kai la via della gloria immortale; ed egli amò meglio sciupare le sue energie, che non erano poche, e sacrificare sè stesso e la sua alta intelligenza a spese di un piccolo partito ostinato a voler fare rivivere un passato che ha reso la Cina una delle più miserabili nazioni del mondo.

Che i successori di Yuen Sce Kai facciano almeno tesoro di questa tremenda lezione!

Parce sepolto. — Il giudizio dato di sopra a proposito dell'at-

(1) I due idoli della guerra.

teggiamiento religioso dell'augusto defunto non vorremmo che travisasse di troppo la realtà delle cose e facesse apparire Juen Sce Kai come un successore di Nerone o di un Giuliano apostata.

No, egli fu semplicemente una vittima della politica: del resto Juen Sce Kai non perseguitò mai il cristianesimo in generale e il cattolicesimo in particolare; e vi sono alcuni fatti nella sua vita che proverebbero la sua alta simpatia verso la Chiesa cattolica, il suo Capo e i suoi Ministri.

Citiamo i due più importanti imprestandone la narrazione dal "Le Bulletin Catholique de Pekin",

"Durante la vacanza della Sede Apostolica, esso scrive, il Sacro Collegio aveva incaricato il Vicario Apostolico di Pekino di trasmettere al Presidente della Repubblica cinese l'annuncio ufficiale delle morte di S. S. il Papa Pio X.

Qualche giorno appresso M.r Jarlin riceveva dal Segretario di Stato una lettera autografa di S. S. il Papa Benedetto XV indirizzata a Juen Sce Kai per annunziargli il suo innalzamento alla Cattedra di S. Pietro.

Il Governo cinese prese in grandissima considerazione la gentile condotta del Sovrano Pontefice, e decise di ricevere il messaggio pontificale col cerimoniale usato per la rimessa delle lettere credenziali dei ministri plenipotenziari. Dopo ciò, senza ritardo il Ministro degli Affari Esteri informava che il Presidente aveva scelto il 30 novembre per l'udienza solenne.

Conformemente al protocollo prestabilito, il lunedì alle ore 8 1/2 M.r Jarlin accompagnato dal suo

Vicario Generale e dal suo Segretario scendeva davanti la grande porta del Palazzo Presidenziale. Un plotone di truppa rendeva gli onori, mentre la musica militare faceva echeggiare le sue armonie.

M.r Jarlin s'avanza in mezzo a molte file di guardie che presentano le armi, e entra nella gran sala dove si trovava già in piedi Juen Sce Kai in costume ufficiale, circondato da tutta la sua casa militare e avendo al suo lato il Sig. Sun-Pao-tsi, Ministro degli Affari Esteri.

Fatte le cerimonie prescritte Sua Ecc. presentò le lettere Pontificali al Presidente che le prese rispettosamente con ambo le mani e le passò al Ministro degli Affari Esteri.

Juen Sce Kai disse che era molto onorato di questa gentilezza del Sovrano Pontefice nell'indirizzargli una lettera autografa. Promise che avrebbe lui stesso risposto a Sua Santità. Poi passando ad un tono familiare domandò novelle del nuovo Papa.

Senza volere dare, soggiunse il detto Bollettino, alla cosa più importanza di quella che realmente si abbia, ci sarà nondimeno permesso di rilevare il cammino percorso in un quarto di secolo. Quando nel 1885 il Padre Giulianelli recò un autografo del Papa Leone XIII per l'Imperatore della Cina, l'inviato pontificio non poté venire ad un buon esito della sua missione che grazie all'appoggio di Sir Rober Hart; e dopo tutto non poté consegnare la lettera altro che al Ministero degli Esteri. Questa volta, grazie al progresso grandissimo del cattolicesimo in Cina, e grazie altresì, alle dispo-

sizioni benevoli del Governo cinese una lettera del Papa è stata accolta coi medesimi riguardi delle lettere credenziali di un ambasciatore.

Questa udienza onora il Popolo e il Presidente della grande Repubblica dell'Estremo Oriente che non ha creduto, lui pagano, avvilire la sua dignità nel trattare come va il sovrano spirituale dei cristiani benchè sia spoglio del suo dominio temporale „. *Le Bulletin Catholique* I. Année N. 16.

Il secondo fatto che prova le disposizioni benevoli di Juen Sce Kai verso la Religione Cattolica è ancora più recente.

“ Il 2 Gennaio 1916, scrive sempre il detto Periodico, ha visto svolgersi nella Cattedrale di Pechino, dietro la domanda del Governo cinese, una cerimonia solenne per attirare le benedizioni di Dio sulla Cina e per chiedere la pace.

Il Governo cinese era rappresentato dalle più alte autorità nella persona di S. E. il Sig. Lou Tsing-Tsiang, Gran Segretario di Stato e Ministro degli Affari Esteri, al quale era stato preparato un genuflessorio avanti il coro, e la di cui compostezza religiosa manifestava un sentimento religioso molto sincero.

Inutile, soggiunse anche qui il detto Periodico, far rilevare l'importanza del fatto che un Capo di un grande stato domandi delle preghiere ai suoi soggetti cattolici „ Vedi *Le Bulletin Catholique*. Gennaio 1916.

Per chi non lo sapesse dette

preghiere furono chieste nell'occasione dell'elezione di Juen Sce Kai a Imperatore, e dovevano esser seguite da una *Messa solenne* nelle stesse condizioni colle quali fu fatta la supplica di cui abbiamo parlato di sopra, cioè coll'assistenza di tutte le Autorità Civili e militari. Già i vari Vicari Apostolici erano stati preavvisati del desiderio del Governo, quando la Rivolta del Jünnan mandò a monte tutto il programma dei festeggiamenti per l'Incoronazione e anche questo del Servizio religioso.

Tanto la Supplica Solenne quanto la Messa ebbero certamente per ispiratore Lou Tseng-Tsiang cattolico e persona favorita di Juen Sce Kai; ma anche il fatto stesso di avere l'infelice ex-Imperatore data la sua confidenza ad un ministro cattolico e di averlo creato



La scomparsa di un grande uomo. — Tutte le chiese della Cina dalle grandi cattedrali alle più piccole cappelle furono ornate a festa.

(fot. P. C. Silvestri).

la più alta dignità dell'Impero dopo di lui prova evidentemente che egli in cuore non odiava la Religione cristiana; e forse, se fosse vissuto ancora, con a fianco il suo favorito, svincolatosi dalle pastoie di Confucio e dei confuciani nonchè dei due mostriciattoli chiamati: dei della guerra che lo avevano sì mal servito, sarebbe ritornato sinceramente e di vero cuore al Dio dei cristiani che egli aveva trovato così potente e buono in principio.

Ciò voleva dir forse l'udienza privata e tutta cordiale concessa al Vescovo di Pekino M.r Jarlin, il Capodanno scorso.

Nessun rappresentante di nazioni ebbe quel giorno l'onore concesso al rappresentante della Chiesa Cattolica.

Un altro fatto incontrastato perchè basato su cifre si è l'incremento avuto nel campo cattolico in questi ultimi 4 anni, incremento mai prima raggiunto; come anche le relazioni quasi sempre benevoli e amichevoli tra l'autorità e i missionari durante tutto il Dittatoriato di Juen See Kai.

Può tutto ciò far bene sperare dall'Infinita Misericordia di Dio a riguardo dell'infelicissimo ex-Imperatore testè defunto?

P. C. M. SILVESTRI.



Il B. Gian Gabriele Perboyre.



all'Epifania del 1802 fu il giorno in cui vide la luce in Puech il glorioso e conosciutissimo martire G. Gabriele Perboyre. In questo giorno la Chiesa celebrava con la venuta dei Re Magi dall'Oriente, l'appello dei gentili alla conoscenza del Salvatore, come se, in questa coincidenza, si avesse dovuto vedere un indice della futura vocazione del nostro neonato. Fin dalla più tenera età egli dimostrò uno spirito di pietà singolare congiunto ad

una modestia da far stupire, tanto da non voler essere toccato ne abbracciato nemmeno dai più stretti parenti, quasichè sin d'allora comprendesse tutta la bellezza di questa cara virtù che fu la caratteristica della sua vita. Dopo i primi studi fatti nel paese natio dimostrando inclinazione allo stato ecclesiastico fu inviato nel piccolo Seminario di Montalbano dove compì i corsi letterari e filosofici. La brevità dello spazio non ci permette di presentare ai lettori la vita che egli qui condusse come chierico: basti solo sapere che per la sua pietà ed amabilità veniva comunemente chiamato il «Piccolo Gesù di Montalbano».

Essendo dotato di non comuni doni e di una grande facilità di concezione fece in breve grande profitto in tutto

derio che fin dall'infanzia avea accarezzato come un dolcissimo sogno.

La sua vocazione ogni giorno più si



Il Beato Gian Gabriele Perboyre.

e specialmente nella filosofia. Intanto nel suo giovane e ardente cuore egli andava nutrendo un pensiero, un desi-

fortificava e il pietoso levita credette di essere in grado di decidere: io voglio essere missionario, disse, e con

questa ferma volontà superò tutti gli ostacoli, dissipò tutte le illusioni.

Dopo avere, nel 28 dicembre del 1820, fatti i primi voti passò a Parigi nella Congregazione di S. Vincenzo di Paolo che egli sommamente venerava.

La sua presenza nella casa di S. Lazzaro fece il medesimo effetto di quel vaso di profumi che Maria versò ai piedi del Salvatore a Betania. Si mise quivi con ardore allo studio della teologia approfondendosi in guisa da far stupire gli stessi professori. A questo gli servì molto lo studio della Somma di S. Tomaso che egli riguardava non solo come maestro, ma anche come esemplare. Terminati gli studi fu inviato in qualità di professore a Montdidier, e dopo, richiamato a Parigi, fu consacrato, il 23 settembre 1825, sacerdote. Mandato immediatamente nel gran Seminario di S. Flour occupò per due anni la cattedra di professore di Teologia dogmatica e poi fu nominato superiore del Convitto ecclesiastico della medesima città. Quivi egli rimase ben cinque anni dando a conoscere che sebbene venticinquenne egli possedeva la maturità e l'esperienza d'un uomo maturo e provetto. L'ultima carica ch'egli occupò in patria fu di direttore del noviziato della Congregazione che ei sostenne per due anni dopo di che avendo saputo che spedivansi missionari in Cina corse a gittarsi a' piedi del Superiore Generale e piangendo lo scongiurò a non contrapporsi più alla sua vocazione. Il superiore profondamente commosso propose in consiglio la cosa e dopo qualche obiezione circa la sua salute poco salda si decise in suo favore.

Ci è impossibile descrivere la gioia di quel cuore che vedeva finalmente esauditi i suoi voti, e molto meno le commoventissime scene della partenza. Il 21 marzo 1835 un bastimento a vela staccandosi da Havre trasportava il nostro atleta assieme a due confratelli verso la desiata Cina. Dopo sei mesi di viaggio abbastanza felice sbarcò a Macao da dove, dopo alcuni

mesi di soggiorno, fu inviato nel Honan. Non ci è facile narrare nemmeno in succinto quanto il nostro Beato operò in questa vasta Missione, si pensi solo alle sue esimie virtù e si potrà avere un concetto dei frutti che avranno dato.

Rimase egli qui fino al 1838. Dopo fu poi dai superiori destinato al Hu-pè dove doveva essere alquanto dopo martirizzato.

Diffatti scoppiata nel settembre del '39 improvvisamente la persecuzione, il Beato, tradito per trenta taëls da un suo servo, fu catturato e condotto davanti ai tribunali pel giudizio. Incomincia qui la sua dolorosa *via Crucis*, che non avrà fine che dopo un anno.

Interrogato dal mandarino e tentato ad apostatare, rispose: Mai, mai, rinunzierò alla fede di Cristo. Fu allora tradotto alle carceri ove rimase trentatre giorni. Da Cu-tsing, dove era, fu condotto a Siang-Yang-Fu dove, dopo essere stato interrogato e tentato nelle cose più nefande ed abbominevoli fu fatto sospendere ad un patibolo detto «hang-tse», in cui sollevato il paziente pei pollici e capelli vien lasciato pendere per ore ed ore.

Il nostro atleta fu lasciato più di mezza giornata e tra queste torture, non gittò mai un grido di dolore, non un sospiro.

Fu finalmente condotto alla città di U-Ciang-fu, metropoli della provincia e che era destinata ad essere il teatro di combattimenti e delle vittorie dell'intrepido martire. Tradotto nelle grandi prigioni vi rimase ben nove mesi in mezzo a un branco di scellerati e malfattori che empivano l'aria corrotta delle loro oscenità e bestemmie. Dopo vari interrogatori da parte dei giudici civili e militari venne finalmente sottoposto a quello del vicerè.

Questa tigre umana dopo le consuete domande e proposte d'apostasia volle tentare di conseguire il suo intento colle torture. Lo fece appendere ad una croce e ve lo tenne per una

intera giornata: lo legò ad una macchina e con delle corde e pulegge lo fece tirare in alto e di colpo ricadere slogandogli e pestandogli le ossa. Mentre, poi, stava a ginocchia nude sulle catene di ferro co' capelli attaccati ad un palo e le braccia tirate violentemente da un pezzo di legno, gli piantò nelle polpe delle gambe una pertica: lo fece appendere con due macine legate ai piedi in modo da strappargli le ginocchia; lo schiaffeggiò con correggie di cuoio, lo flagellò per delle ore e ore. Questo martirio durò per dei mesi senza alcun risultato, dopo dei quali arrivata la sentenza firmata dall'imperatore si passò all'esecuzione finale.

Il Beato risanato prodigiosamente di tutte le ferite fu condotto al luogo del supplizio. Era qui innalzato un pa-

tibolo a modo di croce nella cui traversa fu legato il martire per le braccia rigirate a tergo: le gambe glielle piegarono come stesse in ginocchio rimanendo sospeso da terra. Essendo condannato allo strangolamento il boia passatogli la corda al collo gli diede uno strappo violentissimo e poi rallentò la corda: rifece l'atto una seconda volta e finalmente alla terza la stretta fu mortale: ma poichè il corpo pareva serbare tuttavia qualche alito di vita, gli si accostò un satellite e sferratogli un calcio nel bassoventre, lo finì: e in questa guisa il B. Perboyre rese la sua bell'anima a Dio. Era il venerdì 11 settembre 1840 nell'ora stessa in cui spirò il divino Maestro. — Leone XIII nel 1889 gli decretava gli onori degli altari.



NOTIZIE DELLE



MISSIONI

CINA.

Tcke-Kiang orientale.

Ultimamente, la cristianità di Fong-to ha perduto una delle sue migliori neofite, Maria Vu, che a fatto una morta edificante. Essa aveva 23 anni e aveva dato alla luce una piccola bambina, sua prima figlia. La povera bebè morì e il cordoglio ch'ella ne provò scosse sì profondamente la sua salute che la si vide dimagrire a vista d'occhio.

Quando si sentì condannata ebbe delle parole amare contro la Provvidenza. Ma, dopo che ebbe ricevuto gli ultimi sacramenti, la sua trasformazione fu completa. Fu essa che esortò suo marito ad accettare la volontà di Dio e che gl'impediva

di piangere. Un mattino la si credette morta. Non più pulsazioni, non più respirazione. Già si preparava il letto funebre. Ma essa ad un tratto tornò in se: « Ho veduto vicino al mio letto, disse ella, una grande dama che portava nelle sue braccia un piccolo fanciullo bellissimo. « Questa sera, verrò a cercarti, essa mi disse, per condurti in Paradiso, sii pienamente felice. Il cielo è ben più bello della terra. Tua figlia ti attende là in alto. Il buon Dio ti chiama a se: bisogna partire, Egli lo vuole. Non temere nulla, io sarò con te ». Essendo che sua madre e suo marito piangevano nell'ascoltarla, essa fece loro dolcemente un rimprovero.

« — M'amate voi veramente? Sì. Ebbene! bisogna che anche voi, come me,

obbediate al buon Dio. Il buon Dio mi chiama a Lui. Bisogna andarsene. Le vostre lacrime e le vostre grida mi fanno male. Io voglio partire calma per essere bella nell'entrare in cielo. Terminata la toilette, prese il suo crocifisso ed il rosario e si mise con fervore a pregare ».

Quale bella, dolce, santa morte!

Ella è ora nel Cielo, con la sua pic-



La scomparsa di un grande uomo. — Tutte le chiese della Cina dalle grandi cattedrali alle più piccole cappelle furono ornate a festa.

(*fat. P. C. Silvestri*).

cola figlia, questa cara anima che noi abbiamo convertito mercè le vostre elemosine, cari benefattori e amici.

P. CIPR. AROUD.

La fame nel Tonchino.

La situazione dei missionari che hanno potuto restare al loro posto nei vicariati apostolici tonchinesi è estremamente penosa. Essi trovano attorno dei neofiti che, molte volte, muiono letteralmente da fame. La raccolta è mancata. Ora in questi poveri paesi, dove gli indigeni vivono giorno per giorno, la raccolta è una questione di vita o di morte. I vecchi assi-

curano che da un mezzo secolo non si vedeva una miseria uguale e le autorità francesi sono, a causa della guerra, nell'impossibilità di portare rimedio alla situazione, come hanno sempre fatto in altre epoche.

Io rimpiango vivamente che il P. Soubeyre non possa scrivervi per segnalare le strettezze dei suoi parrocchiani. Soffrentissimo, l'eccellente missionario ha dovuto abbandonare momentaneamente il suo distretto di Quang-Puch per farsi curare al nostro *Sanatorium* di Hong-kong. Il suo vicario apostolico, Mons. Marcou, lo fece rimpiazzare, durante l'assenza, da un altro missionario. E questo sarà per il povero ammalato il migliore dei conforti se le persone che s'interessano dei suoi cristiani invieranno al suo supplente qualche elemosina.

In tutti i tempi i doni della carità sono accolti dalle opere apostoliche con una gratitudine immensa; ma nelle circostanze critiche attuali essi acquistano un valore incomparabilmente più grande e saranno infinitamente più apprezzate che in tempi ordinari.

Si degni il Signore di benedire e ricompensare al centuplo tutte le generosità che potrà provocare la lettura di queste linee scritte da un povero missionario che langue lontano dal suo caro Tonchino dal quale l'ha strappato l'appello della patria in pericolo!

GIULIANO DENIS.

Le Opere delle Figlie della Carità a Wen-Tchow.

Da lungo tempo io desideravo scrivervi, poichè so che voi vi degnate interessare dei nostri umili sforzi. La vostra generosità mi apporta sovente la prova. Io sono confusa e nel medesimo tempo gioioso, allorchè percorrendo l'ultima pagina del periodico delle Missioni, constato che i lettori non si dimenticano dell'Ospedale Giangabriele di Wen-tchow.

Voi sarete contenti d'apprendere che malgrado la terribile guerra, che è venuta a diminuire le nostre risorse l'anno stesso della nostra fondazione, pure abbiamo continuato a sviluppare le nostre

opere. Fra breve avremo costruito un padiglione all'europea contenente 56 letti.

Esso ci permetterà di fare qualche po' di concorrenza al vasto Ospedale protestante stabilito da 10 anni. I nostri cari cristiani, i nostri catecumeni, avranno così, nelle loro malattie, un asilo cattolico dove saranno curati, e buon numero di pagani apprenderanno a conoscere la via del Cielo. Senza dubbio i battesimi *in extremis* sono consolanti: ma noi stimiamo ben più importanti le conversioni dei malati che, istruendosi durante il loro soggiorno nell'Ospedale, sortono guariti tanto spiritualmente che corporalmente. Per riconoscenza essi fanno subito del proselitismo attorno a loro. Così, un vecchio professore d'una delle scuole pagane della città, battezzato a Natale, fa un gran bene. Ogni giorno, vedo dei giovani o dei vecchi aggruppati attorno al suo letto. Egli aiuta gli illetterati a decifrare i libri di dottrina. Anche i cristiani che ignorano i caratteri cinesi hanno ricorso a lui. Ultimamente, abbiamo veduto partire gioiosamente pel Cielo, all'età di vent'anni, uno dei primi ammalati che furono ricevuti all'ospedale, un giovane apprendista meccanico, affetto da tisia polmonare. Da lungo desiderava ardentemente di divenire cristiano. Per provarlo lo si fece attendere il battesimo più d'un anno, che egli impiegò a convertire parecchi membri della sua famiglia. Dopo avere fatta la sua prima comunione con un'ammirabile fervore, morì da vero predestinato.

Noi non ci accontentiamo, voi lo sapete, di curare i malati dell'Ospedale. Facciamo dei fruttuosi giri nei dintorni di Wen-tchow. L'accoglienza che riceviamo dappertutto e delle più incoraggianti.

Appena la cuffia bianca è segnalata, si accorre ad incontrarci, ci si attornia, e tempesta di questioni, ci conducono al letto dei malati e degli infermi. Noi incominciamo la conversazione con tutti e testimoniamo della simpatia ai piccoli e ai grandi, ai genitori e ai fanciulli.

Quanti amici e amiche abbiamo già in questi graziosi villaggi situati sulla sponda dei fiumi e sul fianco delle colline! Intorno a Wen-tchow vi sono delle centinaia di centri cattolici ferventi e tutti speranti nell'avvenire. Oh! quale

ricca messe d'anime di buona volontà attende gli operai evangelici! Se vi ha una Cappella, mia prima cura, arrivando, è d'andare a recitare una fervente *Ave Maria*. Ma sovente il mio cuore si serra vedendo il suolo sfondato che serve da pavimento, il tetto e i muri bucati, i banchi tarlati e scassinati, l'altare coperto d'un cencio tutto frappato, la croce e i candelieri di legno scolorito. Povero santuario, il SS. Sacramento non vi risiede, è vero; ma vi si celebra la messa all'epoca delle missioni. I nostri eccellenti cristiani fanno dei grandi sacrifici per tenere queste miserabili piccole chiese. Ma essi sono poveri! Quanto soffro per non poter aiutarli! Oh! come amerei trovare dappertutto per le riunioni della domenica un'oratorio ben messo con un'altare decente, sormontato da una grande immagine del S. Cuore o della S. Vergine! Un'offerta di qualche centinaio di franchi permetterebbe di ristorare convenientemente e di trasformare in Cappella una casa cinese appigionata con una modica somma.

Ritorniamo a Wen-tchow. Gli uffici della fine della quaresima sono stati assiduamente frequentati, e in Europa nessuna parrocchia non ebbe una sì bella assistenza maschile notte e giorno per l'adorazione del giovedì santo. Alle cerimonie del giorno di Pasqua la Chiesa traboccava da tutte le porte. E qual gioioso brio tutto il giorno nella nostra piccola città cattolica in mezzo alla grande città pagana! Le famiglie cristiane in abito di festa e si ardenti alla preghiera ci facevano vivere in un'atmosfera di fede intensa. Quale consolazione il constatare tutto questo in una città che vent'anni fa non contava che un pugno di battezzati! Noi abbiamo ora dei gruppi d'opere (cappelle, scuole, dispensatorio) in tutti i tre principali sobborghi di Wen-tchow.

Per chiudere, nelle feste pasquali sono stati amministrati 75 battesimi d'adulti. Perdonatemi queste tiriterie: la mia penna non si stanca quando narra tutto il bene compiuto in questa cara patria d'adozione. Ma noi non dimentichiamo i dolori dell'amatissima patria e supplichiamo il divin Maestro di mettervi un termine.

LA SUPERIORA DELL'OSPEDALE.

Lebbroseria.

Si sa che vicino a Canton, nel paese di Shek-lung, vi è una lebbroseria affidata alle cure dei missionari cattolici. I lebbrosi sono nell'isola di S. Giuseppe ed i fabbricati sono proprietà della Missione.

Talvolta in mezzo a questi poveri rifiuti del mondo si trovano delle anime elette: eccone un esempio tolto dal rapporto annale del Direttore della lebbroseria:

« Una donna, racconta egli, malata da parecchi mesi, domandava ardentemente il battesimo. Dopo averla fatta attendere qualche tempo, per eccitare in essa un più vivo desiderio della salute, le amministrai il sacramento che la fece figlia di Dio e della Chiesa. Non posso dimenticare lo sguardo pieno di affettuosa riconoscenza che mi gettò quando ebbi finita la cerimonia.

« Il male progrediva lentamente e malgrado il suo desiderio di andare pre-

sto al cielo, la povera donna dovette restare ancora quindici giorni sul suo giaciglio.

« Una mattina, sentendosi più debole, chiamò la suora cinese di guardia e le consegnò un dollaro, pregandola di darlo al Padre perchè dopo la sua celebri una messa per il riposo dell'anima sua. Questa somma rappresentava tutte le economie che essa aveva fatto in oltre tre mesi. Manifestò pure il desiderio di confessarsi ed io ebbi la fortuna di applicarle i meriti del sangue di Gesù Cristo dandole l'assoluzione.

« Ma il fine si avvicinava. Si fu assai sorpresi di sentirla, tutto ad un tratto, chiamare le altre lebbrose. Era per fare loro parte della gioia immensa che provava. Vedevo, per una meravigliosa anticipazione, le delizie del paradiso, ed in una estasi di amore rese la sua anima al Creatore. Dio l'aveva ricompensata, anche in terra, della sua fede viva e della sua perfetta rassegnazione ».

NOTIZIE DI PROPAGANDA.

Sono stati nominati: Vescovo di Port-Luis (isola Maurizia) il R. P. Giovanni Murphy, della Congregazione di S. Spirito: — Vicario Apostolico del San-si centrale (Cina) Mons. Eugenio Massi, dei Frati Minori, trasferito dal Vicariato Apostolico del San-si settentrionale: — Vicario Apostolico del San-si settentrionale, Mons. Agapito-Augusto Fiorentini, dei Frati Minori, Vescovo titolare di Rusaddir: — Vescovo di Dacca (Indostan) P. Giuseppe Legrand, della Congregazione della S. Croce: — Vescovo di Mysore (Indostan) P. Ippolito Teisser, del

Seminario delle Missioni Estere di Parigi: — Prefetto Apostolico del Rio Neyro (Brasile) il R. P. Lorenzo Giordano dei Salesiani di don Bosco.

Un nuovo Vicariato Apostolico, poi, il Honan orientale è stato eretto in Cina in seguito allo smembramento del Honan meridionale. Il nuovo Vicariato comprende le Prefetture civili di Kuei-te-fou, Shencheon-fou e Kaifong-fou (eccezione fatta delle tre sotto-prefetture di Sincheng-Mishien-Yuchow). Esso è stato affidato all'Istituto delle Missioni Estere di Milano.

◻ ALBUM D'ONORE ◻

Volendo concorrere ad alleviare gli attuali bisogni delle Missioni che tanto risentono il contraccolpo della guerra mondiale, i Rev.mi Mons. *Giulio Ratti*, *D. Giovanni Faraboschi* ed il Signor *Fiocco Pietro* hanno offerto **L. 1000** ciascuno.

Mentre aggiungiamo l'atto generoso ai nostri lettori, pubblicamente ringraziamo gli egregi benefattori ed invochiamo sopra di essi le celesti benedizioni, facendo voti che abbiano imitatori a bene delle lontane Missioni così dolorosamente provate!

2. — Che sia di buona condotta religiosa e morale, di indole docile, di sufficiente capacità mentale, di sana costituzione fisica e che nella sua famiglia non vi siano malattie ereditarie di tisi, epilessia e pazzia ecc.: di questi requisiti dovrà produrre i relativi attestati redatti rispettivamente dal parroco, dal direttore delle scuole frequentate e dal medico.

3. — Che abbia inclinazione alla vita apostolica ed ottenga dai genitori o tutori il permesso in iscritto di entrare nell'Istituto e di andare poscia, maturata la vocazione, alle missioni.

4. — Sono esclusi i figli unici e quelli che furono scacciati da altri Istituti.

5. — Sono di preferenza accettati i Seminaristi, come quelli che hanno già provato la vita religiosa e si possono rendersi meglio ragione della bellezza della vocazione apostolica.

6. — La Direzione della « *Scuola Apostolica* » si riserva di eliminare chiunque fosse riconosciuto mancante delle doti necessarie per riuscire un buon missionario.

7. — Gli alunni non pagano nessuna retta mensile, tuttavia restano a carico della famiglia le spese di posta, di viaggi, di libri, di cure straordinarie, di rammendo e lavandaia, nonchè del corredo di biancheria e vestiario che dovrà essere rinnovato a seconda del bisogno.

NB. — Terminato il ginnasio tutte le spese sono a carico dell'Istituto.

Per schiarimenti e domande di ammissione rivolgersi al *Rettore dell'Istituto Missioni Estere - Parma*.

AVVISI AI LETTORI

Avvertiamo i *nuovi abbonati* i quali inviando la quota d'associazione hanno chiesto gli arretrati del corrente anno, che siamo nella impossibilità di accontentarli, perchè per il confortante aumento dei nuovi lettori, i Numeri dei mesi scorsi sono esauriti.

Questo però costituisce per essi un vantaggio, giacchè saranno considerati abbonati fino al Gennaio 1918.



Gli abbonati che ricevessero copie del Bollettino oltre quelle di cui pagano l'abbonamento, sono pregati a respingerle colla indicazione: *Duplicato*.



I collettori dell'*Apostolato di Fede e Civiltà* che hanno chiesto la *Madonna del S. Girolamo* del Correggio saranno soddisfatti prima del 15 Ottobre.



Facciamo calda preghiera a tutti i nostri gentili ed affezionati lettori di trovarci nuovi abbonati: l'invio della quota d'abbonamento al Bollettino spedita subito dà diritto a ricevere la Rivista fino al Gennaio 1918.



SPICHE PIENE



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Rev.mo Lolli d. Guglielmo l. 3 - sig.ra baronessa A. Bolla l. 5,30 - rev.mo Dal Cielo d. Nestore l. 1 - D. G. C. l. 1,00 - rev.mo Paternieri d. Giuseppe l. 50 - M. R. Sup. Orsoline l. 50 - rev.mo Bolzan d. Gio. Batta l. 15 - sig.ra Giachi Marietta l. 0,20 - sig.ra Matilde Donati l. 0,20 - sig.ra Cesarina Pomeranzi l. 0,20 - rev.mo can. Camici d. Torquato l. 1 - rev.mo can. Mazzucchelli d. Arturo l. 8 - rev.mo Franciolini d. Emilio l. 1 - sig.ra Ermini Annina l. 1 - sig. Ermini Bruno l. 1,10 - rev.mo Giorgi d. Virgilio l. 2 - sig.ra Pezzoni Carolina l. 1 - rev.mo Vandelli d. Francesco l. 8 - Ch. Canciani Pietro Coll. l. 2,40 - sig.ra Barbanti Agnese l. 7 - sig. Vanzin Antonio l. 15 - sig.ra Tesolin Carolina l. 3,50 - sig. Cicutti Giovanni l. 0,50 - sig.ra Biasoli Teresa maestra l. 3 - Famiglia Sacchetto l. 2 - sig.ra Roffi Aldina l. 10 - sig.ra Cavalieri Domenica l. 9,60 - sig. Merlo Pietro l. 5 - rev.mo Bottio d. Giovanni l. 20 - rev.mo Castagnetti d. Alfredo l. 5 - rev.mo Rizzi mons. Ambrogio l. 8 - rev.mo Mai prof. d. Antonio l. 2 - N. N. l. 10 - sig. Antolini Giovanni l. 100 - rev.mo Zambonini d. Lorenzo l. 1,50 - rev.mo Della Bianchina d. Angelo l. 7,50 - rev.mo Luciani d. Primo l. 7,50 - rev.mo Butti d. Enrico l. 5 - rev.mo Tesauri d. Pietro l. 5 - sig.ra Valier Luisa l. 3 - rev.mo Innocenti d. Guido l. 4,50 - rev.mo Ascenzi d. Alfonso l. 7,50 - rev.mo Cerutti d. Francesco l. 60 - rev.mo Mangolini d. Enrico l. 3 - sig.ra Maria Cavaciuti l. 10,80 - rev.mo Tonioli d. Gio. Batta l. 1 - rev.mo Cremonesini d. Bassano l. 10 - Sup. Convitto Artigianelle l. 5 - rev.mo Santanelli d. Alfonso l. 9 - sig. Massini Giacomo l. 20 - rev.mo Antichi d. Domenico l. 5 - rev.mo Cabrioni d. Angelo l. 2,50 - rev.mo Carnevali d. Angelo l. 1 - sig. Piumetto Michele l. 3 - sig.ra Castelli Giulia ved. Verga l. 1 - sig. Calzolari Pietro l. 0,50 - contessa Caumont Caimi Maria l. 2 - rev.mo Casini d. Stefano l. 8 - sig.ra Contri Maria l. 0,25 - rev.mo Aloï d. Giuseppe l. 5 - maestra Manfredini Tebalda l. 10 - Oratorio di Maillo l. 6,50 - rev.mo Fantini d. Giacomo l. 8 - rev.mo Campanini d. Gioachino l. 1 - sig.ra Pezzoni Carolina l. 1 - N. N. l. 50 - sig.ra Pezzoni Carolina al rev.mo P. Pelerzi l. 5 - sig.ra Garavaglia l. 2 - N. B. l. 50 - S. F. S. l. 5 - Ten. Antonio De-Angelis l. 2 - sig. Bassi Matteo l. 8 - rev.mo Gobbo d. Guarino l. 10 - Rev.mo Reis d. Vittorio l. 1,50 - rev.mo Rumella d. Paolo l. 6 - rev.di chierici seminario Chioggia l. 28 - rev.mo Lanzi d. Raimondo l. 1 - rev.mo can. Masnovo l. 10 - sig.ra Pogliaga Ernestina l. 8 - rev.mo Bassi d. Agostino l. 2 - sig. Pecchioni Erminio l. 12,10 - rev.mo Peracchi d. Davide l. 2 - Ch. Bertini Mario l. 0,30 - Ch. Soncini Domingo l. 0,20 - rev.mo can. Veroli Micheli l. 5 - rev.mo Pelloni d. Eusebio l. 8 - rev.mo Spalazzi d. Moderanno l. 3 - rev.mo can. Muzio Giuseppe l. 3 - rev. Suor Geltrude l. 3 - sig.ra Sansone Francesca l. 3 - Reggiani dott. Agostino l. 8 - Parr. di Monchio per una S. Messa l. 30 - rev.mo Del Santo D. Eugenio l. 5 - Parroco di Enzola l. 3 - rev.mo sac. Franzolini l. 1 - rev.mo sac. Valentinis Riccardo l. 2 - Toniutti Luigi l. 1 - Toniutti Vittorio e altre persone l. 4 - N. N. l. 8 - rev.mo P. Tomaso Pascale l. 1 - sig.ra Lucchi Giuseppina l. 3 - rev.mo Borromei don Girolamo l. 15.

(Continua).